

frati Minori si trovava non lontano dal porto, proprio a ridosso del quartiere della Loggia. La Basilica di San Francesco d'Assisi si presenta come silenziosa presenza in un angolo suggestivo del centro storico di Palermo, quasi con austera monumentalità religiosa. Costruita nel 1254, sui resti di una chiesa precedente, fu terminata nel 1277. Superba è la sua facciata tardoromanica dove spiccano il portale trecentesco con le insegne della famiglia Chiaramonte - i committenti - e lo splendido rosone in cui risalta un vorticare di archetti e raggi che paiono celebrare la centralità dell'*Agnus Dei*. La Basilica fu abbellita nel 1346 con un'opera che un facoltoso nobile genovese, mai identificato, commissionò ad un noto pittore del tempo, tale Pellerano da Camogli. Il dipinto, *Nostra Signora dell'Umiltà*, che diede il nome alla suddetta cappella è conservato attualmente alla Galleria Regionale di Palazzo Abatellis a Palermo: rappresenta la Madonna seduta nell'umile gesto dell'allattamento. Il rapporto privilegiato con l'ordine francescano permise ai genovesi, intorno al 1480, di ottenere in concessione l'uso della sala capitolare dell'annesso convento cui si accedeva dal chiostro: questa in seguito venne denominata *Capela Mercatorum Genuensium*.

In quello stesso anno il viceré di Sicilia, Gaspare de Spes, autorizzava i Mercatores liguri a riunirsi in confraternita nel chiostro del convento di San Francesco d'Assisi alla Kalsa: questa concessione andò a rafforzare il prestigio e il potere commerciale della comunità genovese, già da qualche tempo manifesto nella realtà economica della città siciliana. Il portale di accesso della *cappella dei genovesi* è impreziosito dalla *Madonna col Bambino* di Giovanni Bellini e porta incisa la data della sua consacrazione, 1480; sugli stipiti della porta troviamo raffigurati San Lorenzo e il vescovo di Genova, San Siro, agli angoli i santi patroni della città, San Giorgio che uccide il drago e San Giovanni Battista, a ricordarci, dove fosse necessario, che quella era la cappella della comunità genovese. Alla sistemazione definitiva di tale cappella contribuì Francesco della Rovere, savonese che divenne poi papa (1471) con il nome di Sisto IV: intorno al 1472 vi fu trasportata

la tela camogliana e la cappella prese pertanto il nome di *Nostra Signora dell'Umiltà*. Infine nel 1520 circa, necessitando i Genovesi di maggiori spazi, fu concesso loro dai frati anche l'uso dei locali dell'antica sacrestia. Il 28 febbraio di quello stesso anno venne commissionato ad Antonello Gaggini, dal console della Nazione genovese Battista Cattaneo, per la *Capela Mercatorum Genuensium*, un grandioso altare marmoreo dedicato a San Giorgio, identificando nel culto verso questo Santo la loro identità, in terra straniera come in patria. L'opera, completata nel 1526, è oggi visibile nella seconda cappella della navata destra della chiesa di San Francesco d'Assisi.

### Il Duomo dei genovesi a Palermo

La permanenza dei Genovesi nella cappella del chiostro di San Francesco non venne meno anche dopo la nascita del loro tempio in Palermo. Già dal 1564 i *mercatores*, con il prospettarsi da parte del potere centrale spagnolo di un nuovo assetto dell'area portuale, avevano cominciato ad avvertire la necessità di avvicinare la loro comunità alla parte più esterna del quartiere della Loggia, verso la Cala. L'occasione giunse nel 1576, quando la confraternita di San Luca in Palermo entrò in crisi non potendo sostenere le spese di restauro della propria chiesa, situata vicino alla Porta di San Giorgio (oggi non più esistente). I genovesi cogliendo quest'opportunità stipularono con tale confraternita un accordo: il 9 Luglio 1576 acquisirono la proprietà della chiesa e dei terreni adiacenti con l'impegno di ricostruirla a loro spese facendone un tempio dedicato a San Giorgio, con annesso ospedale per la cura della comunità ligure in Sicilia. Ai confratelli sarebbe rimasto il diritto a una cappella per la sepoltura dei propri morti. I lavori iniziati nel 1576 si protrassero fino al 1591 su progetto dell'architetto Giorgio Di Facio, mentre le edicole marmoree al suo interno, opera dell'artista Battista Carrabio furono completate solo nel 1650, grazie a sovvenzioni private. Un decreto del maggio 1579, emesso dai rappresentanti della Nazione, stabilì le norme per il recupero dei fondi autorizzando il console a prelevare tributi e interessi sui commerci.



Pavimentazione della chiesa di San Giorgio dei Genovesi